

Il tempo di Gimmy

Quando il mondo corre troppo,
solo chi sa fermarsi può salvarlo.



Il tempo di Gimmy

Quando il mondo corre troppo, solo chi sa fermarsi può salvarlo.

Da un'idea di Sandro Pozzati

*Testi realizzati con l'ausilio dell'intelligenza artificiale,
su ideazione, traccia e indicazioni di Sandro Pozzati*

Nota d'apertura

Questa è una storia fantastica, ma come tutte le storie fantastiche nasce da qualcosa di molto semplice: un ragazzo, una strada, una vecchietta e un gesto gentile che nessuno sembrava avere più il tempo di fare.

Gimmy non era un eroe. Non portava mantelli, non aveva muscoli da film americano, non parlava con voce profonda davanti allo specchio e non aveva mai salvato nessuno, se si esclude un gatto rimasto chiuso nel vano contatori del palazzo e una volta, forse, una pianta di basilico dimenticata sul balcone.

Aveva vent'anni, abitava a Roma, lavorava in un supermercato e arrivava quasi sempre trafelato, spettinato e con quella faccia di chi vorrebbe chiedere scusa al mondo intero, ma non sa bene da dove cominciare.

Eppure, proprio a lui, in una mattina iniziata male e proseguita peggio, sarebbe capitata una cosa impossibile.

Una cosa capace di fermare il tempo.

E di metterlo finalmente in movimento.

Personaggi principali

Gimmy

20 anni, romano, buono, ironico, impulsivo ma non cattivo. È un ragazzo normale che riceve un potere enorme. La sua forza non è l'intelligenza strategica, ma la capacità di restare umano.

Sara

Ex collega del supermercato. Sveglia, pratica, sincera. Diventa amica, complice e interesse sentimentale di Gimmy. È lei a impedirgli di diventare ridicolo o pericoloso.

Livia

La misteriosa donna del tempo. Prima appare come vecchietta, poi come ragazza bellissima. Non è propriamente umana o forse appartiene a una stirpe di custodi del tempo.

Nardelli

Il titolare del supermercato. Prepotente, meschino, comico. All'inizio sembra il cattivo, poi si rivela solo un uomo piccolo dentro una storia più grande.

Valerio Kron

Il vero antagonista. Elegante, potente, freddo. Ha imparato a rubare tempo agli altri. Rappresenta l'egoismo assoluto: chi non vuole vivere meglio, ma più degli altri.

Indice

Nota d'apertura	2
Personaggi principali	3
PARTE PRIMA	6
Capitolo 1 – Una mattina qualunque a Roma	7
Capitolo 2 – La vecchietta sulle strisce	11
Capitolo 3 – Il ritardo più caro della sua vita	17
Capitolo 4 – Il pulsante bianco	21
Capitolo 5 – Primi esperimenti di un imbranato	24
Capitolo 6 – Il primo miracolo	27
Capitolo 7 – Sara e il sospetto	31
Capitolo 8 – Il passeggiato nella pioggia sospesa	36
Capitolo 9 – Sara scopre il segreto	42
Capitolo 10 – Il pulsante rosso	51
Capitolo 11 – Fuga a tempo normale	59
Capitolo 12 – La Meridiana	68
Capitolo 13 – Ponte Sant'Angelo	79
Capitolo 14 – Il tempo di Sara	92
Capitolo 15 – La piega	105
Capitolo 16 – Il primo rintocco	115
Capitolo 17 – La passeggera del binario impossibile	131
Capitolo 18 – La stazione dei minuti mancanti	143
Capitolo 19 – Venezia ricorda	157
Capitolo 20 – La maschera di Elena	168
Capitolo 21 – Corsa tra i ricordi	177
Capitolo 22 – Dove finisce Sara	187
Capitolo 23 – L'ultimo sguardo	197
Capitolo 24 – Ritorno alla fonte	207
Capitolo 25 – Il treno che non dimentica	219
Capitolo 26 – La proposta di Kron	226
Capitolo 27 – Le strisce pedonali	236
Capitolo 28 – Roma esplose di tempo	245
Capitolo 29 – Quello che resta	251
Capitolo 30 – La Meridiana spezzata	259
Capitolo 31 – Il Minuto Buono	269
Capitolo 32 – Il gatto delle undici e undici	277
Capitolo 33 – La mappa dei minuti perduti	285

Capitolo 34 – Un minuto alla volta	292
Capitolo 35 – Le strisce	300
Saluti finali	308

PARTE PRIMA

Il ragazzo che perse un giorno... e trovò il tempo

Capitolo 1

Una mattina qualunque a Roma

La sveglia suonò alle sette e dieci. Gimmy la spense alle sette e undici. Poi la rispense alle sette e diciotto. Poi, in un ultimo disperato atto di fiducia verso se stesso, decise che avrebbe chiuso gli occhi soltanto per altri trenta secondi. Si svegliò alle otto e tre. Il cellulare gli cadde dalle mani, rimbalzò sul pavimento con il rumore secco delle disgrazie moderne e finì sotto il letto, in quel regno misterioso dove abitavano polvere, calzini dispersi e almeno tre decisioni sbagliate della sua vita.

«No, no, no, no, no...» mormorò Gimmy, ancora mezzo incastrato nel lenzuolo.

Saltò giù dal letto con la grazia atletica di un comodino che prende fuoco. Infilò un piede nella ciabatta giusta e l'altro in una scarpa da ginnastica. Se ne accorse solo quando arrivò in bagno e, guardandosi allo specchio, vide riflessa l'immagine di un ragazzo con i capelli alzati da una parte, la maglietta del pigiama con scritto "Stay Cool" e l'espressione di chi, nella vita, aveva sicuramente ricevuto istruzioni, ma non le aveva lette.

«Oggi sarà una grande giornata» disse al suo riflesso.

Il riflesso non rispose. Fece bene. Gimmy abitava in un piccolo appartamento al quarto piano di una palazzina romana che sembrava costruita con l'intenzione precisa di far litigare i condomini. L'ascensore funzionava a settimane alterne, il portone cigolava come un film horror economico e la signora del secondo piano, la signora Matilde, era convinta che tutti i giovani fossero rumorosi, anche quando dormivano.

«Giammario!» gridò infatti una voce dal pianerottolo appena lui aprì la porta.

Gimmy si bloccò. Solo sua madre e la signora Matilde lo chiamavano Giammario. Sua madre perché l'aveva partorito, la signora Matilde perché voleva ricordargli che ogni essere umano nasce con un nome completo e una responsabilità morale.

«Buongiorno, signora Matilde!»

La donna uscì di mezzo busto dalla porta, con i bigodini e la vestaglia a fiori.

«Hai lasciato di nuovo il sacchetto dell'umido vicino ai bidoni sbagliati.»

«Impossibile, signora. Io ieri non ho buttato niente.»

«Appunto. Era di lunedì scorso.»

Gimmy chiuse gli occhi. Il tempo, ancora, non sapeva fermarlo.

«Rimedio stasera, promesso.»

«Le promesse sono come i citofoni di questo palazzo: suonano, ma non sempre risponde qualcuno.»

Gimmy avrebbe voluto applaudire. La signora Matilde, quando voleva accusarti, diventava poetica. Scese le scale due gradini alla volta, evitando il terzo del secondo piano che scricchiolava e il settimo del primo che sembrava unto anche quando non lo era. Uscì in strada con lo zaino su una spalla, il giubbotto infilato male e una fame tale che avrebbe potuto discutere con un cornetto surgelato e perdere. Roma lo accolse come sapeva fare solo lei: con un autobus pieno, due motorini sul marciapiede, un clacson lontano, un cane che abbaia a una busta di plastica e il cielo azzurro di chi, pur vedendo tutto, decideva di non intervenire.

Gimmy lavorava in un supermercato di zona, il “SuperMax Risparmio”, nome che prometteva convenienza ma non necessariamente dignità. Il titolare, il signor Nardelli, era un uomo con la camicia sempre troppo stretta, i capelli sempre troppo immobili e l'abitudine di parlare ai dipendenti come se fossero offerte scadute. Gimmy aveva un turno alle otto e trenta. Alle otto e dieci stava ancora aspettando l'autobus. Alle otto e quindici capì che

l'autobus non stava arrivando. Alle otto e diciassette iniziò a correre. E fu proprio correndo, con il fiato corto e la sensazione di avere i polmoni fatti di cartone bagnato, che arrivò all'incrocio. Lì la vide. Una vecchietta minuscola, curva, con un cappotto troppo pesante per la stagione, un foulard color crema legato sotto il mento, una borsa della spesa in una mano e un bastone nell'altra. Era ferma davanti alle strisce pedonali. Guardava il traffico come si guarda il mare in tempesta.

Le auto passavano, rallentavano, ripartivano. I motorini infilavano ogni spazio possibile. Un monopattino elettrico tagliò la curva con la sicurezza arrogante di chi non ha ancora conosciuto il dolore al ginocchio. Gimmy rallentò. Guardò l'orologio. Otto e ventuno. Il supermercato era ancora a dieci minuti di corsa, cinque di panico e tre di bugie. La vecchietta mosse un piede, poi lo ritirò subito. Un automobilista suonò.

«A nonna, te decidi?» urlò qualcuno da un finestrino.

Gimmy sentì qualcosa stringergli lo stomaco. Non era fame. Era quella piccola vergogna che ti viene quando vedi il mondo comportarsi male e per un secondo pensi di fare finta di niente. Fece due passi verso di lei.

«Signora, ha bisogno di una mano?»

La vecchietta si voltò lentamente. Aveva il viso pieno di rughe sottili, ma gli occhi erano strani. Chiari, vivissimi. Troppo svegli per appartenere a una persona così fragile.

«Oh, giovanotto...» disse con una voce tremolante. «Che gentile. Ma non vorrei disturbarla.»

Gimmy guardò di nuovo l'orologio. Otto e ventidue. Sospirò.

«Ma no, si figuri. Tanto ormai sono già rovinato.»

La vecchietta sorrise appena.

«Allora mi accompagni, per favore. Ma piano. Io non sono più quella di una volta.»

Gimmy le offrì il braccio. Lei ci si appoggiò con un peso sorprendente per una creatura che sembrava fatta di lana, ossa e ostinazione. Il semaforo pedonale diventò verde. Gimmy mosse il primo passo. Non sapeva che quel passo lo avrebbe portato molto più lontano dell'altro lato della strada.

Qui finisce l'anteprima.

IL TEMPO DI GIMMY

Il libro intero è di 310 pagine e si scarica in PDF dalla pagina dei libri, con un contributo di 5 ?.

I 5 ? non sono il prezzo di un autore: sono un contributo alle spese degli strumenti digitali impiegati per questi progetti.

libri-pozzati.pages.dev

Da un'idea di Sandro Pozzati · scritto con l'intelligenza artificiale